S. Maria di Zevio
14/12/2013

Carissimo don Giuseppe,

ringrazio per gli auguri e ricambio di cuore. Ringrazio particolarmente per il documento su don Bernardo di cui ho ricordi vivi legati alla mia fanciullezza. Sono nato alle Scaiole nello stesso caseggiato rurale dove abitava la famiglia Antonini. Il padre Domenico ("el montagnar" per quelli della corte), la nonna Domenica che insaporiva il caffellatte con un pizzico di sale, la mamma, la sorella Felicita, Colombina fattasi suora, Prospero che lasciai nel '51 essendo la mia famiglia trasferita a S. Giovanni. Don Bernardo era di casa presso di noi ed era coetaneo di mio zio materno Aldo Filippi, il quale, in più di qualche occasione, mi aggregava alla compagnia dei suoi – e di don Bernardo – baldanzosi amici di Raldon che venivano a scalciare pallonate sui prati dirimpetto le nostre case. Ricordo la sua prima messa nella parrocchia raldonata.
Nel '57 vinsi il premio nazionale del concorso Veritas e andai a Roma. Nel '58 arrivai alle finali diocesane e mi apprestai agli orali. Chi fu il mio esaminatore? Don Bernardo. Mi riconobbe dal nome e mi fece delle domande. Alla fine mi chiese quasi sommessamente: « Giuseppe, dimmi, chi è lo Spirito Santo?» Il tono con cui porse la domanda all' impreparato e giovanissimo aspirante teologo mi fece intuire che l' interrogativo non usciva dai suoi schemi catechistici, dalle prassi della sua docenza, era la manifestazione di un suo profondo sentimento che con me voleva condividere. Rimasi ammutolito, per me era solo la terza persona della Trinità. Mi fissò e il suo volto si aperse a un sorriso che non ho più dimenticato. «Non posso darti il primo premio anche quest' anno, già l' anno scorso lo hai vinto. Ti riconosco il premio diocesano.» Annotò qualcosa sul foglio protocollo che conteneva la mia prova scritta, mi strinse la mano, mi salutò e aggiunse: «Lo Spirito Santo è l'Amore». Conobbi così una rivelazione ma mi restò il cruccio di non essere tornato a Roma per colpa dello Spirito Santo.
La santità di don Bernardo, se è stata conquistata della sua profonda religiosità, è stata anche la predilezione che Dio Amore ha riservato al suo prete innamorato di Dio.
Di nuovo, tanti e carissimi auguri.

Giuseppe Sandrini

La festa del mosto

Domenico Antonini (padre di don Bernardo) sapeva bene come realizzare una cantina. In continuità con la casa rurale aveva fatto costruire un profondo scantinato, collegato allo stabile da una larga scalinata. Nella cantina aveva installato 3 o 4 enormi cisterne in cemento che sostituivano le botti, i grossi tini con le doghe di legno che io avevo sempre visto nelle altre cantine contadine. La pigiatura avveniva con una macchina a tramoggia che conteneva due rulli controrotanti, le vere e proprie macine, mossi da una grande ruota a manovella. La pigiatrice veniva posta su una botola

che scaricava direttamente nelle tine di cemento poste nello scantinato. Là sotto avveniva tutto il processo fino al travaso del vino novello.
Don Bernardo, allora seminarista, portava la sua compagnia presso la casa paterna per fare un po' di festa e per assaggiare il mosto. Per farlo dovevano scendere nella cantina, spillare una brocca di mosto in fermentazione, risalire nel più breve tempo possibile perché l' atmosfera era satura di anidride carbonica, capace di stroncare chiunque avesse respirato due o tre boccate di quella miscela. La compagnia si fermò all' inizio della scala, dove io ero, si copersero la bocca e il naso coi fazzoletti e scesero in fretta. Uno teneva in mano una brocca. Scomparvero dalla mia vista. Dopo un minuto, forse meno, riapparvero sparpagliati, ciondolavano, qualcuno si reggeva a malapena. Quando arrivarono dove mi trovavo, ci si rese conto che mancava Bernardo. Giaceva a terra in fondo alla scala. Corsero in due o tre , lo presero sotto le ascelle e lo portarono fuori, all' aria aperta. Lo scrollarono, lo schiaffeggiarono: non rinveniva. Accorse anche il padre che, preso un secchio, lo riempì di acqua, spillata da una pompa a mano sul lato destro del cortile e lo scaraventò addosso al figlio. La reazione di Bernardo fu immediata, cominciò a battere le ciglia e ad ansimare. Domenico col secchio vuoto ancora in mano assisteva immobile al ritorno alla vita del figlio. Dopo un po' gli accarezzò il viso e tornò al suo lavoro. Quello scroscio d' acqua fu per me una ramanzina che il padre dette a tutta la compagnia per aver violato il suo ordine di tenersi lontano dai tini in fermentazione.

Giuseppe Sandrini